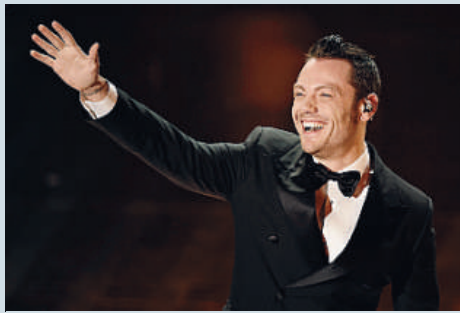




Ferro: un omaggio a Tenco

Tiziano Ferro martedì 7 febbraio torna da super ospite nella prima serata del Festival di Sanremo e lo farà con un omaggio a Luigi Tenco: canterà «Mi sono innamorato di te».

Roma-Bangkok video più visto

«Roma-Bangkok» di Baby K feat. Giusy Ferreri ha superato i 163 milioni di visualizzazioni, diventando così il video italiano più visto di sempre. Ma il brano ha collezionato anche 8 dischi di platino.



Horak ai Giovedì della Strenna

Oggi alle 17.30, per i Giovedì della Strenna agli Amici dell'arte, Marco Horak presenta «Una scultura inedita di Alceo Dossena in un palazzo storico di Piacenza». Interviene Carlo Emanuele Manfredi.



Oggi il libro di Stefano Pareti

Oggi alle 17.30 nel salone della Famiglia Piasinetta, in via San Giovanni 7, presentazione del libro «Innocenti evasioni» di Stefano Pareti. Discorreranno con l'autore il giornalista Matteo Prati e il razdur Danilo Anelli.



«Interpreto la visione ed il corpo nello spazio»

La danzatrice Bertozzi domani in prima con il suo «Bird's eye view» al Filodrammatici. Daniele Ninarello: «Interagisco con il vuoto»

di PIETRO CORVI

Due assoli sulla «danza dei sensi», due tra i più interessanti «danzatori» della nuova scena italiana. La romagnola Simona Bertozzi - affermata danzatrice, coreografa e formatrice con la sua compagnia omonima e l'associazione Nexus, un passato al fianco di Tomas Aragay e Virgilio Sieni - e il più giovane torinese Daniele Ninarello, impegnato dal 2007 in un percorso particolare che Piacenza ha già avuto modo di incontrare nella scorsa stagione.

Simona e Daniele si stimano, «le nostre traiettorie si sono spesso incrociate - spiega lei - perché seguiamo, ciascuno con la sua poetica, un percorso comune di ricerca sul segno del corpo e sulla scrittura coreografica nella danza contemporanea». Tutti e due proporranno pezzi di repertorio (entrambi creati nel 2011) che hanno gettato basi fondamentali per i loro lavori successivi. Bertozzi parla del suo assolo come di «un piccolo vocabolario, un'enciclopedia di informazioni che hanno trovato evoluzione altrove», Ninarello definisce il suo pezzo «il manifesto della mia grammatica».

Chissà se le coincidenze individuate dal direttore artistico Roberto De Lellis porteranno fortuna alla serata di domani: alle 21 al Teatro Filodrammatici si aprirà la nuova rassegna di Teatro Danza della stagione di prosa *Tre per te* di Teatro Gioco Vita. Vedremo prima *Bird's eye view* della Bertozzi (che tiene oggi alle 15 una masterclass al Teatro Gioia per le scuole di danza piacentine), «una narrazione del



Sopra e a sinistra Simona Bertozzi in «Bird's eye view» e in alto a destra Daniele Ninarello che proporrà «Non (leg)azioni» al Filo per l'apertura del cartellone di Teatro Danza della stagione di prosa

corpo che simpatizza con il limbo spaziale che la accoglie», poi *Non (leg)azioni* di Ninarello, «un'indagine dello spazio col corpo attraverso l'improvvisazione» con la musica dal vivo del celebre liutista Francesco Romano.

Al termine, incontro a tu per tu col pubblico insieme agli artisti, moderato da De Lellis e con ospite l'architetto e professore del Politecnico di Milano Massimo Ferrari.

Simona, contenta di dividere la serata con Ninarello?

«Sta facendo un percorso importante, ogni volta che ci siamo incrociati c'è stato un bello scambio, sono sicura che sarà così anche domani. Anche nell'incontro sarà bello mettere a

nudo le nostre visioni, confrontarci tra affinità e differenze, verificandone i presupposti direttamente col pubblico. Un viatico per una comunicazione diretta, interessantissimo».

Cosa cercherai di trasferire agli allievi oggi pomeriggio?

«Il workshop è un confronto illuminante, oltre che un momento di trasmissione e formazione. Proverò a svelare nella pratica gli elementi della mia ricerca che saranno poi proposti in scena. La visione, il segno del corpo, il rapporto con lo spazio, la percezione anatomica nell'incontro con altri corpi».

Come si declinano nell'assolo in programma?

«*Bird's eye view* è un termine tecnico, definisce la vista aerea

usata per disegnare le mappe territoriali. Io sono come l'abitante di un territorio, pioniera o superstita, chissà, e lo abito, lo fotografo attraverso traiettorie, sguardi veloci, che cambiano, visioni repentine. Un'esplorazione, un percorso di adattamento a ipotetici cambiamenti di temperatura, gravità e altitudine. Il lavoro fa parte del progetto *Homo Ludens* sul gioco, indaga in particolare il mimetismo».

Daniele, quale continuità tra il tuo assolo e *Rock Rose Wow* che hai proposto in trio l'anno scorso?

«L'interazione tra parti scritte e improvvisate. *Non (leg)azioni*, giunto alla sua 53esima replica, d'altra parte è un po' la pietra

miliare del mio modo di interagire con ciò che ho intorno: il vuoto. Un lavoro basato su musiche rinascimentali ed evoluzioni precise ma improvvisate, sempre diverso. Compongo seguendo il sentire del mio corpo, che tenta di orientarsi, armonizzandosi allo spazio, alla dimensione luminosa e al suono».

Con te in scena, il liutista Francesco Romano. Una «prima» assoluta.

«Ho sempre danzato il mio assolo sulle liuto suite di Bach ma per la prima volta interagisco con un musicista virtuoso come Francesco, filologo di uno strumento rarissimo da sentire. Ringrazio De Lellis per l'opportunità, sarà una scoperta anche per me».



IL 6 E 7 AL CINEMA

Fiennes e Redgrave in «Riccardo III»

Inizia e finisce in un parcheggio di Leicester, dove si immagina che vengano ritrovati i resti del regale protagonista, il *Riccardo III* dell'Almeida Theatre di Londra, interpretato da Ralph Fiennes e da Vanessa Redgrave, che arriverà nei cinema italiani per due soli giorni, il 6 e il 7 febbraio.

Cupa e ironica al tempo stesso, la pièce abbina costumi moderni alle parole originali di Shakespeare e vede come assoluto protagonista il malvagio più famoso del Bardo. E' lui a tenere la scena, a rimuginare tra sé e sé, a lusingare e ingannare chi gli sta intorno e a rivolgersi apertamente al pubblico. Per ottenere la corona, il fratello di re Edoardo IV è disposto a tutto. Descritto da Shakespeare come uomo crudele, deforme, dotato di una mente perversa e di una sete di potere sfrenata, alla morte del sovrano, Riccardo assume il ruolo di reggente, in attesa che il legittimo successore raggiunga la maggiore età. Per conservare il potere ai primi crimini se ne devono sommare altri, in una catena interminabile che fa di Riccardo l'emblema stesso della malvagità, dell'egocentrismo e della brama di potere, come gli rinfacciano la moglie Anna, la regina Margherita (interpretata da Vanessa Redgrave) e tutti coloro che cadono nelle sue fauci.

Ma lo stesso Riccardo cade vittima delle sue efferatezze: non solo viene tradito e lasciato solo dai suoi, ma la notte prima della battaglia di Bosworth, nel 1485, riceve la visita degli spiriti delle sue vittime, che lo lascia atterrito e apre in lui un barlume di coscienza. E' così che, nel conflitto in cui perde la vita, pronuncia una delle frasi più celebri di tutta la produzione del drammaturgo di Stratford-upon-Avon: «Un cavallo, un cavallo! Il mio regno per un cavallo!».

«Kubrick ogni volta tocca un nervo scoperto»

La direttrice del Torino Film Festival Martini stasera ospite in Fondazione

di ANNA ANSELMINI

Il ciclo «Il secondo novecento nel cinema di Stanley Kubrick», organizzato dall'associazione Cittàcomune, dà appuntamento oggi alle ore 21 all'auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano, in via Sant'Eufemia, 12 (ingresso libero) con l'incontro «Stanley Kubrick nella storia del cinema», al quale interverrà Emanuela Martini, critica cinematografica, saggista e direttrice del Torino film festival, per parlare di un regista «capace di raccontare molto bene il suo tempo, come pure, in alcune opere, di anticipare ciò che sarebbe successo dopo» evidenzia Martini, citando, per esempio, *Arancia meccanica*, del 1971. «Specie nella prima parte, quando vediamo Alex e i druggi, nonostante siano vestiti interamente di bianco anziché di nero, le vicinanza con il punk, fenomeno esploso in Inghilterra dal 1976 in avanti, risultano impressionanti».

Ciclo di Cittàcomune

Sul regista che riuscì a ritrarre con efficacia la società del secolo scorso

Ma non è l'unico caso in cui il cineasta è riuscito a ritrarre con efficacia la società del secolo scorso.

«Ogni volta Kubrick ha toccato qualche nervo scoperto, ha fatto affiorare emozioni o sensazioni che, magari in forma strisciante, erano presenti nel mondo. Del resto, è un po' quello che si verifica sempre con i grandi autori di cinema e di letteratura». Mantenendo un linguaggio «molto riconoscibile», a partire «dall'uso del carrello, che è suo tipico. In *Shining* inventa poi la steadicam per seguire gli spostamenti del piccolo Danny sul triciclo lungo i corridoi dell'Overlook hotel».

La filmografia di Kubrick si riduce a poco più di dieci titoli, caratterizzati in generale, oltretutto dall'elevata qualità, da «produzioni complicate e

La direttrice del Torino Film Festival, Emanuela Martini, in conferenza stasera in Fondazione



complesse, fin nella stessa fase di montaggio. Tra *Il dottor Stranamore* e *2001: Odissea nello spazio* passano cinque anni, il che non stupisce se si pensa al lavoro pazzesco necessario per assemblare produzione e set di un film come *2001: Odissea nello spazio*. Comunque se lo poteva permettere».

Nato a New York nel 1928, negli anni Sessanta Kubrick aveva deciso di trasferirsi nel Regno Unito, dove rimase fino alla morte nel 1999. «Pur cambiando la lingua del cinema, ebbe l'opportunità di continuare a lavorare con le major in assoluta, totale e completa libertà, eccezion fatta per *Spartacus*. Kubrick ha sempre

voluta partecipare alla produzione, controllando ogni dettaglio, compresi i sottotitoli nelle lingue straniere e i trailer. Se lo poteva permettere perché il pubblico è sempre rimasto con lui. Il denaro investito tornava indietro, con in più un guadagno, conciliando costi ed esigenze artistiche».

Tra i film che Martini consiglia di vedere per mettere a fuoco aspetti del Novecento, accanto ad *Arancia meccanica*, c'è *Lolita*: «Lo amo moltissimo. Racconta con acume straordinario la classe media non solo americana, ma di tutto il mondo occidentale. Il bello di Kubrick è stato l'aver fatto alla sua maniera sempre film di genere, dalla fantascienza all'horror, ottenendo anche di sdoganarli. E' vero che per sua volontà viveva isolato, però in realtà ascoltava tutto ciò che gli accadeva attorno».